

## V Domenica dopo Pentecoste

### PER ENTRARE NELLA PAROLA

Ti chiediamo, o Signore,  
di cercarti così come ti ha cercato Abramo  
e di desiderarti come lui,  
di attendere con fiducia  
la manifestazione della tua Parola,  
che è Gesù Cristo, nostro Signore,  
crocifisso per noi e risorto,  
che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.  
Amen



*Abramo, nostro Padre nella fede  
Abramo e Sara, una famiglia in cammino*

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA

#### INTRODUZIONE E CONTESTO

Dopo i racconti della creazione, del peccato e del diluvio che abbiamo incontrato nelle scorse domeniche, il cap 11 del libro della Genesi presenta l'episodio della "torre di Babele", con la confusione delle lingue e la dispersione dei popoli. Si passa ora dal racconto dei grandi avvenimenti sull'umanità, percepiti come itinerari di violenza, di peccati e di grazia, a peregrinazioni e incontri nella storia in cui si costituisce il nuovo popolo di Dio. L'epoca dei Patriarchi nella storia di Israele.

All'inizio di questo nuovo percorso **c'è la figura di Abramo.**

**Il nome Abramo** (ebr. 'Abràm, da identificarsi con 'Abirà̀m ', 'il padre [Dio] ama ' o 'il padre [Dio] è esaltato) evoca, forse, il culto del Dio adorato dai suoi antenati in Ur dei Caldei (odierna località irachena di *Al-Muqayyar*). A questi luoghi di origine e per il fatto che si parla di nomadi, pastori si deve forse la professione di fede (Dt. 26,5-9) di Israele che definisce Abramo: "... Mio padre era un Aramèo errante" (Dt. 26,5a).

**Abramo è il grande padre nella tradizione ebraico-cristiana:** dal suo seno è generata "una moltitudine di popoli" (Gen 17,4), dal suo seno viene la discendenza di coloro che appartengono a Cristo (cf. Gal 3.29), nel suo seno sono portati, attraverso la morte, i credenti beati affinché vivano la comunione con Dio. Sì, egli è il grande padre. 'Abinu, "**nostro padre**", lo chiamano gli ebrei perché discendenti da lui "secondo la carne; "**padre**" lo chiamiamo noi cristiani perché appartenendo a Cristo, figlio di Abramo (Mt 1.1), siamo sua discendenza (Gal 3.29); "**padre**" lo chiamano i musulmani perché a lui fanno risalire la "millat Ibrahim", la loro vita di fede nel Dio unico.

Abramo è il padre dei credenti nel Dio unico, e il Dio unico degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani è il Dio di Abramo loro padre.

La Bibbia ci dà una lettura teologica dei fatti, come già abbiamo appreso nei precedenti incontri. Va oltre la "storia" secondo il nostro modo di pensarla. Cerca in Dio il senso profondo degli avvenimenti. Non si tratta quindi di un racconto epico, perché non si vuole dare una spiegazione mitica circa la realtà storica del popolo, e neppure una spiegazione puramente umana (eziologica) della sua origine, perché l'autore biblico è convinto che la storia di Israele si radica su una gratuita promessa di Dio che dà vita a questo popolo. Con il nostro testo siamo nell'ambito della tradizione Javista.

#### **"QUESTA LA DISCENDENZA DI TERACH"**

La prima lettura, tratta dal Libro della Genesi, ritrae Abram, figlio di Terch che, "*Settantacinquenne*" (Gen 12, 4b), coraggiosamente lascia la Mesopotamia, la sua terra d'origine, per avventurarsi a Nord - Ovest, verso Canaan (Palestina), la terra che Dio, progressivamente, gli andrà indicando.

Di fronte alla volontà degli uomini di costruirsi una storia (la torre di Babele) Dio propone una storia costruita da lui, ed è la storia della Salvezza. Dopo l'episodio di Babele la narrazione biblica, presentando una Genealogia, una discendenza, che parte da Sem, uno dei tre figli di Noè, arrivando fino a Terach sembra tentare di ripartire, quasi a costruire una nuova storia, è la cerniera che congiunge la preistoria biblica a questa storia di salvezza. v. 26 "Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran". Questo il punto di arrivo di quella genealogia.

Il testo biblico si sofferma quindi a delineare il quadro di questa famiglia, probabilmente un clan di una popolazione nomade.

*Genesi 11* <sup>27</sup>Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot.

<sup>28</sup>Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.

<sup>29</sup>Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. <sup>30</sup>**Sarai era sterile e non aveva figli.**

La "sterilità di Sarai" è un richiamo molto importante. Questa – annota un biblista - "non è solo il punto generativo del racconto, ma è la prima espressione del paradosso della fede, che verrà illustrato più volte lungo il ciclo di Abramo": la promessa e tutto ciò che sembra contraddirla nella sua realizzazione. Al momento della creazione e dopo il diluvio, Dio aveva benedetto l'umanità in vista della procreazione e della conquista della terra: la confusione, la sterilità e la rinuncia avevano fermato questa missione. La sterilità è dunque una metafora dell'umanità e della famiglia di Abramo, che rivela come questa vicenda inizi da una situazione di irreparabile assenza di speranza.

Dopo questo versetto sulla "sterilità di Sarai" inizia il brano che ci è proposto dalla lettura liturgica.

#### LETTURA DEL TESTO LITURGICO

#### **Genesi 11,31.32b-12,5b**

*Vattene dalla tua terra*

<sup>31</sup>Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan.

*Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

<sup>32b</sup>Terach morì a Carran

<sup>1</sup>Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dalla tua terra,*

*dalla tua parentela*

*e dalla casa di tuo padre,*

*verso la terra che io ti indicherò.*

<sup>2</sup>Farò di te una grande nazione

*e ti benedirò,*

*renderò grande il tuo nome*

*e possa tu essere una benedizione.*

<sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno

*e coloro che ti malediranno maledirò,*

*e in te si diranno benedette*

*tutte le famiglie della terra».*

<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il

Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva

settantacinque anni quando lasciò Carran.

<sup>5</sup>Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo

fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in

Carran e tutte le persone che lì si erano procurate

*e si incamminarono verso la terra di Canaan.*

Come avrete notato, il brano liturgico è composto da due parti, unite tra loro dalla figura di Abramo, ma che, nello stesso tempo esprimono una frattura tra un passato di divisione, di morte, di sterilità e l'inizio di una nuova storia che si apre con l'espressione "Il Signore disse ad Abramo: «Vattene ...»".

Quasi una nuova creazione. Una risonanza del primo racconto della creazione nel quale ogni atto generativo di Dio inizia con l'espressione "Dio disse" a cui segue il comando «Sia la luce!» "E la luce fu" (le prime parole pronunciate da Dio, accompagnate dalla prima opera!)

#### **A. LA PRIMA PARTE È LA CONCLUSIONE DEL CAP 11 E DELLA GENEALOGIA DI TERACH**

**Cap. 11** <sup>31</sup>Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. <sup>32</sup>La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran.

Il padre di Abram aveva già deciso di muoversi verso la terra di Canaan, ma inspiegabilmente si stabilisce a Carran, dove in seguito muore: un progetto interrotto, non portato a compimento! Anche la

notizia della sterilità di Sarai appare segno e simbolo di un'umanità che era stata chiamata a crescere e a moltiplicarsi, ma che per la prima volta deve ammettere di essere arida.

La discendenza di Terach, segnata dalla morte e dalla sterilità, appare il contesto ideale per far emergere *come Dio per agire non abbia bisogno* delle potenzialità dei «chiamati», perché Egli ha in sé tutto ciò che occorre per dar vita ad un popolo.

Terach, nel suo viaggio, porta con sé il nipote Lot, forse pensando che da lui potrà passare quella discendenza ritenuta impossibile attraverso Abramo, per la sterilità di Sara.

Ma sappiamo come il clan di Lot si separerà poi da quello di Abramo. Dio ha altri progetti!

## **B. ECCO LA SECONDA PARTE: LA CHIAMATA, LA PROMESSA, E LA PARTENZA PER STRADE NUOVE.**

### **Cap. 12<sup>1</sup> Il Signore disse ad Abram:**

**«Vattene dalla tua terra, / dalla tua parentela / e dalla casa di tuo padre, / verso la terra che io ti indicherò.**

**<sup>2</sup>Farò di te una grande nazione / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.**

**<sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette /tutte le famiglie della terra».**

**<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. <sup>5</sup>Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan.**

#### **1. «IL SIGNORE DISSE AD ABRAM»**

**«Il Signore disse ad Abram»:** l'inizio è la Parola di Dio. *In principio la Parola.* "È il principio e il fondamento di tutta la storia di Abramo: non Abramo ha cercato Dio, ma Dio ha cercato Abramo ... È la Parola di Dio che entra in dialogo con Abramo e con lui crea la storia della Salvezza".

La vicenda di Abram comincia con una Parola di Dio che esprime *un rapporto personale tra l'uomo e il suo Creatore*. Se mediante una Parola aveva creato l'universo intero, attraverso la medesima Dio avvia la storia del suo popolo. Egli non vuole essere una forza anonima, oscura o inaccessibile, ma intende stabilire un rapporto, mediante il dialogo, e condurre a un'obbedienza che nasca dall'ascolto positivo di quella parola.

Mentre le narrazioni delle vicende degli altri patriarchi si aprono tutte con la loro stessa genealogia, la vicenda di Abram inizia con il Verbo di Dio, di colui che un giorno sarà Signore di tutto il popolo d'Israele. È Lui che governa la storia, che conduce la danza con Abram; lo sottolinea anche la ripetizione del pronome «io» che, in modo esplicito o sottinteso, in questo racconto appare ben sette volte.

*Il testo narra le vicende di Abram, ma il protagonista è sempre Dio!*

Ci chiediamo perché il Signore abbia scelto di parlare alla famiglia di Terach e, più ancora, perché Egli si rivolga ad Abram, piuttosto che agli altri due fratelli. La Scrittura intende, in questo modo, manifestare l'assoluta libertà dell'Altissimo. L'elezione gratuita e inattesa è all'origine anche del titolo di cui Abram si fregerà: l'**«amico di Dio»**. Abramo è un chiamato! È l'uomo al quale il Signore parla personalmente, dando vita a un dialogo amicale.

*In questo egli rappresenta il prototipo di ogni credente: è amico di Dio, è attento alla Parola ed è pronto all'obbedienza.*

#### **2. «VATTENE»**

**«Vattene dalla tua terra, / dalla tua parentela / e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò».**

L'elezione divina è gratuita ma esigente. All'inizio "c'è un imperativo **«vattene, lascia»** che è globale: il paese, la patria, la casa del padre, tutto ciò che costituiva l'ambiente di vita" la separazione da tutto ciò che lega Abramo alla sua situazione precedente. Abramo non ha più un passato cui possa rifarsi, e anche il futuro non è riposto nella fiducia in un avvenire radioso. In questo comando divino non vi è accenno alcuno al tempo, al luogo, alle circostanze, allo stato d'animo con cui Abramo ha vissuto

l'esperienza dell'incontro con Dio, ma è rilevato solo il dato del faticoso cammino interiore-spirituale proposto al Patriarca e, in esso, ad ogni credente.

**Il patriarca deve innanzitutto “partire”.**

**Lasciare il suo «paese»**, cioè il suo orizzonte materiale, la sua terra, i suoi beni, le piccole e grandi cose a cui si è abituati, i paesaggi e gli oggetti, le albe e i tramonti, la sua tranquilla quotidianità.

Deve poi **lasciare anche la sua «patria»**, cioè il «luogo natale», l'orizzonte umano e culturale, gli usi e i costumi, la religione nazionale, lo stile sociale di vita, la propria identità generale, modellata dall'ambiente umano e dai suoi valori. (Sembra più l'esperienza del migrante che del nomade)

Ma Dio va oltre e da Abramo esige anche **il distacco dalla «casa del padre»**. È la famiglia, il clan, con tutto il suo reticolo di relazioni umane, affettive, ereditarie, morali, economiche, tradizionali. È qui che continua la vita e che si conserva il «nome». È il distacco più aspro, genera paura e solitudine, è una vera e propria lacerazione

**Per Abramo la scelta è netta e senza rimpianti**, anche se forse il cuore è ferito o gonfio di tristezza. Dio ha chiamato, io devo obbedire: in ebraico un unico verbo (*stri*) indica contemporaneamente l'«ascoltare» e l'«obbedire». Abramo ascolta e obbedisce, divenendo l'emblema della fede fiduciale che accetta il rischio, nel nome di Dio.

*In Abramo c'è il capovolgimento di ciò che è avvenuto in Adamo! Dal No di Adamo al Sì di Abramo. L'inizio di una nuova creazione.*

**Abram è chiamato a partire verso una terra che Dio gli mostrerà.** Il comando appare chiaro ma non la destinazione, perché il paese non è neppure nominato. Non conoscendo la meta, Abram non conosce neppure la strada da prendere. Dio vuole porre Abram in una situazione di estrema insicurezza: lasciare ciò che lo protegge, per andare verso l'ignoto, affrontando il rischio. Questa Parola esige un atto di abbandono totale.

*Il cammino di Abram è stato interpretato come un cammino interiore, alla ricerca della verità.*

### **3. « FARÒ DI TE UNA GRANDE NAZIONE E TI BENEDIRÒ ... »**

È il cuore, la motivazione di questa **“vocazione”** di Abramo. Agli imperativi - vattene, lascia, parti - seguono le promesse che sono molteplici, tutte al futuro

**Farò di te una grande nazione / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome / e possa tu essere una benedizione.**

**Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra».**

Una serie di verbi che indicano l'azione divina futura con Abramo e costituiscono l'annuncio centrale che gli viene fatto (il card. Martini lo definisce addirittura il “Kerigma”) e sottolinea: “spesso si insiste sulle parole vattene, lascia, parti; ma questo non è il kerigma, è solo la condizione; il Kerigma, l'annuncio per Abramo è **«Ti benedirò ...» il kerigma è la pienezza della benedizione** – cinque volte è ripetuta la parola **“benedizione”** in varie forme – e sarà una pienezza universale, che in qualche maniera tocca tutta l'umanità ... è un grande popolo che si profila, un'umanità nuova.

**È qui la radice della Storia della Salvezza**, del costituirsi del popolo di Israele come Popolo di Dio, “che raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le stirpi della terra”.

Stupisce un po' per noi quel passaggio «coloro che ti malediranno maledirò». Vuole forse indicare che “la storia della Salvezza condotta da IHWH vince i progetti fallimentari degli oppositori”.

In questo **“Farò di te una grande nazione”** è sottesa tutta la promessa di **una discendenza** che verrà continuamente ripresa nello svolgersi del cammino di Abramo il quale ricorrerà anche alla tradizione del suo tempo pur di avere un figlio: dall'adozione di Elièzer di Damasco, al figlio della schiava Agar, Ismaele ..., ma *il figlio della Promessa* dal quale nascerà la discendenza è solo dono di Dio e sarà il figlio della sterile Sarai: Isacco (Dio ha sorriso). E qui dobbiamo anche ricordare la prova del sacrificio di Isacco (cap. 22) riletto poi, nella tradizione cristiana, alla luce della fede, come tipo e annuncio del sacrificio di Cristo.

**«In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».** È la conclusione della benedizione-promessa. L'elezione non è un privilegio geloso. È invece una missione da compiere nei confronti degli altri. È l'irradiazione di un bene ricevuto che non si riesce a comprimere solo in se stessi e nella propria

famiglia, ma che si deve seminare a larghe mani nel mondo.

Fermiamoci un attimo sul senso del termine **“Benedizione”** fondamentale non solo nel nostro testo ma in tutta la Scrittura. La benedizione (berakah) è l’azione benefica di Dio a favore degli uomini: protezione nel pericolo, prosperità, numerosa discendenza ... Il termine ebraico *brk*, da cui deriva *berakah* «benedire», ha un rimando concreto alla fecondità come dono divino. Ma il valore della benedizione-promessa destinata ad Abramo va oltre questo significato primario etimologico. La benedizione che discende da Dio sull'uomo ha lo scopo di «costituire» l'uomo nella sua dignità e funzione. In questo caso Abramo è «costituito» segno efficace della salvezza offerta da Dio, sorgente visibile della salvezza che Dio vuole effondere nell'umanità peccatrice. Una benedizione che si prolungherà tra i discendenti di Abramo, e attraverso il popolo di Israele.

**Anche l'uomo può «benedire» Dio:** è un riconoscere il dono fatto da Dio agli uomini.

Dopo la “maledizione” di Dio al serpente "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto...", all'uomo disse: "Poiché hai mangiato del frutto dell'albero... maledetto sia il suolo per causa tua..." Ora questo orizzonte fosco è squarciato: Abramo apre la nuova pagina luminosa della benedizione, della gioia, della salvezza. E da questo momento in avanti il motivo della benedizione risuonerà per tutta la Genesi (18, 18; 24, 35; 26, 3.12; 28, 14; 30, 27.30; 32, 30 ecc).

Abram è destinato a generare un grande popolo e ad avere una terra. **Popolo e terra** sono i due termini che ritorneranno con più frequenza in tutta la tradizione biblica.

Sono le due realtà oggettive in cui si concretizza la benedizione donata ad Abram.

Una promessa e una benedizione che diventeranno poi **patto di Alleanza tra Dio e Abramo** e continuerà attraverso Isacco e Giacobbe.

#### **4. ABRAM PARTÌ, COME GLI AVEVA ORDINATO IL SIGNORE**

La risposta di Abram è immediata, senza alcuna esitazione o obiezione. Il testo sottolinea che egli partì come gli aveva ordinato il Signore, mettendo in evidenza come Abram esegua esattamente i termini dell'esortazione. Ma più che dal comando, la spinta all'obbedienza sembra venire dalla promessa e dall'efficacia della parola divina, alla quale è difficile resistere.

*Inizia il lungo cammino verso la terra di Canaan, la terra promessa.*

#### **BREVI ACCENNI OLTRE IL TESTO LITURGICO**

Il viaggio di Abramo assume la fisionomia di un pellegrinaggio ai luoghi che un giorno diverranno santuari famosi: Sichem, Betel, perfino l'Egitto! In tal modo Abram prende possesso simbolicamente del paese che in futuro sarà della sua stirpe. Gli altari sono altrettanti segni che lo legano a quel territorio. Egli è già nella terra promessa, ma non la possiede, soggiornandovi come un nomade o un forestiero. Questo stile di vita, abitare senza possedere, farà del cammino di Abram una metafora della vita di ogni credente, anche dei cristiani.

Abramo deve restare sempre un nomade, un pellegrino, uno straniero! Quella terra promessa ai suoi figli non sarà mai la sua terra, egli la percorrerà più volte andando a Bethel, poi nel Neghev, poi in Egitto, poi in Edom senza mai possederla: possederà soltanto un campo con una caverna, una proprietà sepolcrale comprata dagli Hittiti per seppellirvi la moglie Sara (Gen 23). È la caverna di Macpela, di fronte a Mamre, dove anche lui sarà sepolto (Gen 25.7-10).

Vari sono i momenti significativi dell’esperienza del cammino di fede di Abramo (solo alcuni accenni): la separazione da Lot (Gen 13); l’incontro con Melchisedeq sacerdote del dio pagano el’elyon il dio altissimo (Gen 14,17-20), all’incontro con il Signore a Mambre e la supplica per Sodoma e Gomorra (Gen 18), al grande rito dell’alleanza di Dio con Abramo e alla circoncisione (Gen 17).

Chiamato alla fede, Abramo vive di fede e nella fede muore pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli soltanto salutati e visti di lontano, dichiarando di essere straniero e pellegrino sopra la terra (cf. Eb 11.13). Il Signore è il Dio di Abramo non perché gli abbia dato una terra, ma perché aveva preparato per lui una città, la città celeste!

## **Meditare e attuare la Parola guidati anche dalle altre letture della messa**

### **LA CHIAMATA E LA VOCAZIONE**

“È una chiamata a vivere la parola di Dio fino in fondo, quella di Abramo, anzi si presenta come un ordine. In lui si vuole raffigurare colui che, attraverso l'esecuzione letterale e immediata del comando impartito, è il puro, e il puro e totale servitore della Parola di Dio imperativa ed efficace. L'accento cade maggiormente sul primato di Dio la cui forza è dirompente, la cui vocazione è irresistibile, la cui Parola infiamma il cuore”.

Noi siamo chiamati alla sequela di Gesù. Possiamo richiamarci le varie chiamate di Gesù nel vangelo e i vari inviti alla sequela e allo stile con cui vivere uniti a lui.

*Nel brano del Vangelo* Luca ci presenta tre scene tipiche che rivelano alcune condizioni essenziali per essere veri discepoli di Gesù che richiamano in parte ciò che ha lasciato Abramo: il paese, la patria, la casa del padre senza rimpianti. Dove la sequela implica la rinuncia ad ogni forma di sicurezza umana, il guardare alla morte, anche dei propri familiari, con l'orizzonte di una vita nuova, e infine senza rimpianti del passato e con un impegno totale per il nuovo futuro.

L'esempio di Abramo illumina ogni tipo di vocazione e ci rimanda all'imitazione di Gesù Cristo che ci sollecita a una sequela pronta e totale.

### **ABRAMO, NOSTRO PADRE NELLA FEDE**

“Abramo nostro Padre nella fede”, non solo nella fede come vita vissuta, ma principalmente per il suo atto di fede, per il suo atteggiamento radicale di fede. La sua fede è diventata l'orientamento della sua vita, superando ogni difficoltà. Affidandosi tutto al Signore, permette a Lui di cominciare un'opera che l'uomo da solo non avrebbe mai potuto attuare. Per questo merita di essere la radice di una generazione benedetta.

L'autore della Lettera agli Ebrei (che domenica ascolteremo nella seconda lettura) mette in evidenza i tre aspetti decisivi della vita di Abramo, rileggendoli alla luce della fede: la chiamata di Dio a lasciare la sua terra, il dono di una discendenza e la richiesta di sacrificare l'unico suo figlio. La fede si basa su un incontro, presuppone una iniziativa gratuita e preveniente di Dio. La fede è una chiamata di Dio che esige ascolto e risposta. L'obbedienza è proprio dare ascolto a quanto viene richiesto. È uscire dalle proprie sicurezze per dare credito alle promesse di Dio.

Il punto culminante della fede di Abramo è stata la richiesta di Dio di offrire il suo unico figlio: è un fidarsi di Dio in quanto Dio, senza avere riscontri appaganti. È la notte oscura che sollecita una fedeltà a oltranza fondata solo sulla fedeltà di Dio. È un vivere per Dio solo, disponibili a rinunciare a ciò che umanamente ci è più caro come la vita di un figlio. La fede è un atteggiamento globale, comprendente la speranza e la carità, il coraggio e la costanza nella difficoltà.

### **L'ESPERIENZA DEL CAMMINO: ABRAMO L'ARAMEO ERRANTE**

Due sono i volti del “cammino” di Abramo: l'esperienza concreta del nomade che non ha una terra, un luogo dove stare, fermarsi; e un itinerario spirituale nella fede. E ciascuno di essi è specchio dell'altro. Con un punto di partenza e, attraverso determinate tappe, andare verso un punto di arrivo che per Abramo rimane “sconosciuto”. L'autore della lettera agli Ebrei lo definisce come “la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso”.

L'esperienza stessa di Gesù è una esperienza di cammino. “Mentre erano per la strada” (Lc. 9,57) così inizia il Vangelo di oggi. È la strada che conduce Gesù a Gerusalemme verso la sua Pasqua. Pochi versetti prima (v. 51) dice infatti l'Evangelo di Luca “mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”.

La via che il discepolo di Cristo è chiamato a seguire non è caratterizzata in modo preciso ma, di volta in volta, è quella di Gesù, il percorso della croce e della sofferenza, che conduce a Gerusalemme; una via che percorre colui che non pone la propria speranza nella sterilità di questo mondo, ma che lascia ogni cosa per seguire il Signore (cfr. Mc 10,28). Una via che si apre alla pienezza nella resurrezione di Cristo e nostra: la via della vita.

## **Ebrei 11,1-2. 8-16b**

*Per fede Abramo chiamato da Dio, partì*

<sup>1</sup> La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. <sup>2</sup>Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

<sup>8</sup>Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

<sup>9</sup>Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. <sup>10</sup>Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

<sup>11</sup>Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. <sup>12</sup>Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

<sup>13</sup>Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. <sup>14</sup>Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. <sup>15</sup>Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; <sup>16</sup>ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio.

## **Luca 9, 57-62**

*Tu va' e annuncia il regno di Dio*

<sup>57</sup>Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». <sup>58</sup>E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». <sup>59</sup>A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». <sup>60</sup>Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». <sup>61</sup>Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». <sup>62</sup>Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

## **RIMANERE NELLA PAROLA**

*Signore Gesù, anche noi  
talvolta vorremmo conquistare il mondo,  
ma poi, stanchi, ci fermiamo  
accontentandoci di una vita sterile  
e senza futuro.  
Ci fermiamo perché ci crediamo arrivati  
o troppo esperti per credere alle promesse di Dio.*

*Tu ci chiami a ripartire ogni giorno,  
a uscire da noi stessi  
a lasciare tutto ciò che impedisce  
un passo sciolto e deciso.  
Ci riveli in libertà assoluta,  
e senza alcun merito nostro,  
la tua amicizia,  
mentre ci doni il tuo amore grande ed esigente.*

*Abbiamo paura di lasciare le nostre sicurezze  
e ci dispiace lasciare terra, amici e parenti;  
siamo incapaci di posporre a te  
perfino i sacri affetti familiari.  
Però irresistibilmente ci attirano  
la tua Parola  
le tue promesse,  
il tuo Vangelo,  
la tua persona  
e il tuo mistero.*

*Donaci sensibilità per udire la tua chiamata,  
volontà di rompere gli indugi,  
cuore nuovo per ricambiare  
l'amicizia che ci doni.  
Ti ringraziamo,  
perché a differenza di Abram  
non camminiamo verso l'ignoto  
ma dietro a te,  
come veri ed obbedienti discepoli.  
Ti lodiamo  
perché benedicendoci  
fai di noi motivo di benedizione  
per la nostra famiglia  
e per tutti coloro che amiamo. Amen*

### Alcuni testi di riferimento per la stesura

- + Abramo I passi nella fede- Itinerario per i gruppi di ascolto della Parola – in Dialogo
- + CM Martini – Abramo nostro padre nella fede - Borla
- + GF Ravasi – Il libro della Genesi (12-50) – Città Nuova
- + Gianni Cappelletto – Genesi (capitolo 12-50) – Messaggero
- + Pino Stancari – I Patriarchi - CENS
- + F Brovelli – Abramo uomo dell'alleanza - Ancora
- + E Bianchi - Amici del Signore – Gribaudo
- + E Bianchi - Dio, dove sei - Rizzoli
- + GA Borgonovo – La Bibbia Piemme - Genesi
- + Parole di vita - Abramo – Gennaio Febbraio 1999